

Ripreso, con adattamenti, da: Longman TREMPER III – Leland RYKEN – James C. WILHOIT, *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp. 1582-1586

## IL VIAGGIO NELLA BIBBIA

Le immagini bibliche di viaggi e i ritratti di nomadi illustrano la vita di fede, la fiducia e la dipendenza che è stata una prerogativa costante del popolo di Dio. Questo tema biblico coglie aspetti importanti delle origini di Israele e delle sue disposizioni nei confronti del mondo e serve da paradigma base per la vita cristiana. Molti temi formano l'archetipo del viaggio: quello essenziale è il movimento fisico nello spazio, accompagnato da un cambiamento di condizione psicologica. Viaggiare vuol dire essere sradicati per un breve tempo o per un periodo prolungato. Una persona in viaggio è caratterizzata da un certo distacco dai beni terreni e dalle comodità. Viaggiare è immagine di transizione, verso un posto fisso (archetipo del racconto di ricerca) o in fuga da esso (a volte per una colpa, a volte quale vittima, come quando i fratelli vendono Giuseppe come schiavo e lo mandano in Egitto). In entrambi i casi il viaggio presuppone un luogo che si lascia e una destinazione.

Anche se l'immagine del viaggio è soprattutto positiva, tuttavia non è ovvio che sia così. Ci può essere qualcuno che viaggia lontano da Dio o che torna a lui, sia come punizione per aver agito male sia come benedizione da parte di Dio. I racconti di viandanti tormentati dalla colpa includono il giovane Giacobbe, che intraprende un viaggio per fuggire dalla casa paterna, e Mosè, che fa altrettanto dopo aver ucciso l'egiziano. Il vagare degli Israeliti nel deserto per quarant'anni è una punizione per la loro mormorazione, un'anteprima dell'esilio in cui sia Giuda sia Israele andranno in seguito, a causa della stessa apostasia. Giona cerca l'impossibile, esponendosi al ridicolo: fuggire dalla presenza di Dio (Gio 1,3). Nella parabola di Gesù sul figlio prodigo il viaggio in un paese straniero costituisce un cammino di ribellione, di dissolutezza e di abbandono dei limiti: un viaggio nel peccato e nelle sue conseguenze.

**Le peregrinazioni dei patriarchi.** Dopo i primi 11 capitoli della Genesi, la narrazione biblica inizia concentrando l'attenzione sulla storia di **Abramo**. La sua storia inizia con la chiamata a intraprendere un viaggio lontano da ciò che gli è familiare e conosciuto verso ciò che non conosce sulla base della promessa di Dio: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò» (Gn 12,1). La triplice chiamata di Abramo ad abbandonare la sua terra, la sua parentela e la casa di suo padre, rappresenta una rottura radicale con tutto ciò che fino allora ha definito il suo modo di vivere. La sua vita quindi è caratterizzata dal suo peregrinare e dalla sua condizione di ospite straniero che dimora in mezzo a un popolo con cui non condivide né la cittadinanza né uno stabile possesso (Gn 12,10;

17,8; 23,4; Es 6,4). Gran parte della vita di Abramo si può sintetizzare nella semplice affermazione che «**Abramo, levando tappa per tappa l'accampamento**», si mise in viaggio (Gn 12,9). Come archetipo e personificazione del popolo di cui sarà padre (Gn 12,2), **il nomadismo di Abramo costituisce un modello per la vita di fede**. Un pellegrino per tutta la sua vita: Abramo non arrivò mai al possesso di un pezzo di terra stabile fino alla morte (Gn 25,7-10). La sua attenzione non è rivolta tanto alla terra quanto alla chiamata e alla promessa di Dio: una vita di fede e affidamento vissuta davanti a Dio.

Uno stile simile costituisce un tratto peculiare di tutti i patriarchi. Anche **Isacco** riceve la promessa di una terra e l'ordine di non allontanarsi da essa, eppure anche la sua presenza nella terra è quella di uno straniero, caratterizzata da carenza di legami stabili e situata ai margini della società: «**Sii ospite in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io darò tutti questi paesi e farò così sussistere il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre**» (Gn 26,3). La vita di **Giacobbe** segue lo stesso schema. Anche se gran parte del viaggio di Giacobbe è oltre la terra promessa ed è presentato in una luce meno lusinghiera, lo vediamo tuttavia incontrarsi con Dio. **La presenza di Dio lo raggiunge nel suo cammino: sia dentro sia fuori della terra promessa (Gn 28,13-15; 31,3; 35,1-4.9-15)**, proprio come Dio aveva promesso: «Ed ecco che io sono con te e ti custodirò dovunque andrai e poi ti farò tornare in questo paese, perché non ti abbandonerò se prima non avrò fatto tutto quello che ti ho detto» (Gn 28,15). Verso la fine della sua vita Giacobbe riflette: «Gli anni della mia vita errante sono centotrenta; pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita errante» (Gn 47,9). Non solo i patriarchi furono dei pellegrini per tutta la vita, ma la loro intera esistenza è immaginata come un pellegrinaggio, compiuto in obbedienza, fede e abbandono.

**Le peregrinazioni di Israele.** Le peregrinazioni dei patriarchi anticipano quelle della nazione di Israele. Il **viaggio di Israele in Egitto** era già stato preannunciato (Gn 15,13-14). E ora **Mosè**, in preparazione del suo ruolo di liberatore di Israele, soggiorna in Madian per un certo periodo. Lì dà alla luce un figlio, Gherson, il cui nome significa “un ospite lì” per cui Mosè esclama: «Sono stato ospite in un paese straniero» (Es 2,22).

Dopo l'esodo, **Israele cammina per un'intera generazione nel deserto (Es 15,22 - 19,1; Nm 10,11 - 14,45; 20)**. Tanto il viaggio quanto le tappe nel deserto rappresentano un luogo di prova e di difficoltà, dove Israele impara ad affidarsi a Dio e a dipendere da lui. Poiché Dio accompagna Israele nel suo peregrinare (Es 33,14) **c'è una certa mancanza di attaccamento a luoghi religiosi o strutture permanenti**. Il monte Sinai è il luogo in cui Israele inizialmente incontra Dio e riceve la Legge, ma la nazione non vi costruisce un santuario permanente né si stanza lì. Piuttosto, i due principali simboli

della presenza di Dio, il tabernacolo e l'arca dell'alleanza, sono costruiti in modo tale da poter essere portati lungo il cammino di Israele, là dove Dio lo conduce e lo accompagna, come fece con i patriarchi (cfr. Es 40,36.38).

Anche dopo essere giunto nella terra promessa, a Israele è ingiunto di identificarsi con le istruttive peregrinazioni del suo passato. Durante l'offerta delle primizie, Israele ricorda: «Mio padre era un arameo errante, discese in Egitto, vi abitò da forestiero» (Dt 26,5; cfr. Lv 25,23). Come Abramo, Isacco e Giacobbe, **Israele non riuscì mai del tutto a sbarazzarsi della tensione tra la sua identità di nomade davanti a Dio e la promessa da questi ricevuta di ereditare la terra**. A causa del passato di Israele, gli Israeliti sono esortati anche a prendersi cura degli immigrati che dimorano tra di loro: «Non opprimerai lo straniero: voi conoscete la vita dello straniero, perché foste stranieri in terra d'Egitto» (Es 23,9; cfr. Es 22,20; Lv 19,33-34; Dt 24,14). **Coloro che sono immigrati in Israele godono quindi degli stessi diritti**, come anche il diritto di rifugio (Nm 35,15; Gs 20,9).

La storia successiva di Israele riflette questa **auto-caratterizzazione di popolo nomade**. Nel Salterio troviamo offerte di petizioni che rievocano i viaggi di Israele: «Ascolta la mia preghiera, o Signore, porgi l'orecchio al mio grido d'aiuto; davanti alle mie lacrime non restartene muto. Poiché un pellegrino io sono presso di te, un forestiero come tutti i miei padri» (Sal 39,13); oppure: «Pellegrino io sono sulla terra: non tenermi nascosti i tuoi precetti» (Sal 119,19; cfr. 119,54; 1Cr 29,15). La condizione dei patriarchi e degli stranieri della terra è fatta propria da colui che invoca per riflettere un atteggiamento di fiducia e dipendenza davanti a Dio. **In Isaia Dio prepara la strada per un secondo viaggio di liberazione, questa volta da Babilonia verso Israele** (cfr. Is 35,8; 40,3; 43,19; 57,14; 62,10) **e l'esilio di Israele a Babilonia è paragonato al soggiorno in Egitto** (Is 52,4-5). L'infedeltà di Israele fa desiderare al profeta **Geremia** di tornare a dimorare nel deserto e fa sì che Dio agisca come uno straniero che dimora presso Israele (Ger 9,1; 14,8).

**Il viaggio nei vangeli e negli Atti**. Nei vangeli e negli Atti l'immagine del viaggio è analizzata e dilatata in continuità con l'Antico Testamento. **Gesù vive la sua vita come un predicatore itinerante** che ha lasciato famiglia e beni e che cammina di luogo in luogo, vivendo in dipendenza da Dio e chiamando gli altri a seguirlo: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove reclinare il capo» (Mt 8,20). **Ciascun vangelo coglie una prospettiva differente delle peregrinazioni di Gesù**. In **Matteo** Gesù ricapitola il soggiorno di Israele in Egitto (Mt 2,13-15) e lui stesso si identifica con un pellegrino (Mt 25,37-40). Per **Marco** i viaggi di Gesù generano la struttura tematica del vangelo, in modo particolare il viaggio finale verso Gerusalemme (Mc 1,2.3; 8,27; 9,33.34; 10,32.52). **Non si tratta di un semplice**

spostamento spaziale o temporale. Per Gesù si tratta di un movimento verso la meta fissata della morte in croce; per i discepoli si tratta di un percorso verso la comprensione della persona di Gesù e verso il significato della sua vita e della sua morte: ovvero della sua «via». L'ultimo viaggio di Gesù è rappresentato dalla *via dolorosa* verso la croce stessa.

Nel vangelo di **Giovanni**, **il Verbo intraprende un viaggio cosmico dal vivere presso il Padre allo scendere sulla terra**. Il Verbo diventa carne, compie la missione del Padre (Gv 1 – 8) e ritorna a Dio (Gv 18 – 21): qui sta il mistero del percorso dell'incarnazione. Infatti la presenza di Cristo nel mondo è concretamente tradotta come un «dimorare tra noi» (Gv 1,14) al pari di quanto accadeva per la tenda del convegno dell'Antico Testamento. **Cristo è ospite nel mondo**, come lo sono i suoi seguaci i quali «non sono del mondo, come io non sono del mondo» (Gv 17,16; si vedano i versetti 14-15).

**Luca e gli Atti degli apostoli sviluppano il tema del viaggiare in modo più esteso**. Gesù è raffigurato come il pioniere dell'essere cristiani, il cui percorso di vita caratterizza e diventa modello della vita dei credenti in questo mondo. **Gesù parla della sua morte come di un viaggio** o di un → esodo (Lc 9,31). L'ultimo viaggio verso Gerusalemme è dilatato al massimo (Lc 9,51 - 19,44) e ha la funzione di contesto per istruire e radunare una comunità di viandanti. **Intraprendere questo viaggio significa effettuare una radicale rottura con tutto**: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27.33). Negli **Atti il tema del viaggio è sottolineato nel discorso di Stefano** che a più riprese evidenzia il carattere nomade del popolo di Dio nel passato e suggerisce la superiorità del tabernacolo mobile sul tempio (At 7). **La Chiesa primitiva è spesso designata semplicemente con il termine «la via»** (At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22) e **i viaggi di Paolo** negli Atti sono un'attualizzazione concreta di questo tema.

**Il viaggio nelle lettere**. Oltre a questi viaggi ricordati negli Atti, **le lettere di Paolo rivelano una teologia del viaggio**, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento cristiano nei confronti del mondo. Scrivendo ai Corinzi, Paolo parla del corpo umano come di una «tenda [...] terrena» (2Cor 5,1-4) e raccomanda ai cristiani di guardarsi dagli affari del mondo (1Cor 7,29-31). Allo stesso modo Paolo ricorda ai Filippesi di essere «cittadini del cielo» (Fil 3,20-21).

**La lettera agli Ebrei ricorda l'importanza dei viaggi di Abramo e della sua stirpe per la vita di fede**: «Per la fede, Abramo, chiamato, obbedì, per andare verso un paese che egli stava per ricevere in proprietà, e uscì senza sapere dove andava. Per la fede trasmigrò verso la terra della promessa, come verso una terra d'altri, e abitò in tende, insieme con Isacco e Giacobbe, eredi insieme con lui della medesima promessa» (Eb 11,8-9). Anche se essi furono stranieri nella terra promessa, questa non fu mai il centro

della loro fede, perché «tutti questi morirono, pur non avendole [le promesse] viste e salutate da lontano, e riconoscendosi stranieri e pellegrini sulla terra»; sebbene nella terra, essi «cercano una patria» desiderando «una patria migliore, e cioè quella celeste» (Eb 11,13-16). **La lettera agli Ebrei allarga la sfera del cammino dalla terra promessa all'intera vita terrena, intesa come un tempo di pellegrinaggio**, mentre aspettiamo la nostra vera eredità nei cieli: «Non abbiamo infatti qui una città permanente, ma tendiamo alla città che deve venire» (Eb 13,14).

Questo atteggiamento di estraneità al mondo si ritrova anche nella lettera di Giacomo, nella prima di Pietro e nella prima di Giovanni. La **lettera di Giacomo** è indirizzata «alle dodici tribù che si trovano disseminate nel mondo» (Gc 1,1), prendendo a prestito dalla diaspora giudaica la caratteristica di estraneità della comunità cristiana nel mondo. La **prima lettera di Pietro** è indirizzata «ai pellegrini della dispersione» (1Pt 1,1), la cui vita terrena è detta «tempo del vostro passaggio sulla terra» (1Pt 1,17; cfr. 2,11). Similmente la **prima lettera di Giovanni** esorta la comunità a non amare «il mondo né ciò che vi è nel mondo» (1Gv 2,15) e ripetutamente richiama al farsi estranei al mondo, tipico di uno straniero: questa è una caratteristica distintiva del popolo di Dio.

**Esilio e ritorno.** Uno **schema circolare di esilio e ritorno** è comune nella letteratura e parimenti presente in molti viaggi raccontati nella Bibbia. Giacobbe lascia la sua casa paterna e vi ritorna dopo vent'anni di esilio. I suoi discendenti lasciano Canaan per l'Egitto, ma alla fine vi ritornano. Le tribù di Giuda sono condotte in esilio, ma un resto ritorna. Il figlio prodigo lascia la casa e ritorna pentito. Il padrone di casa nella parabola dei talenti raccontata da Gesù parte per un lungo viaggio, ma poi ritorna. Cristo viene dai cieli sulla terra e ascende di nuovo ai cieli. La storia del genere umano è tutta un metaforico di discesa dalla perfezione del paradiso nella storia decaduta, ma anche di riascesa (per i redenti) in un paradiso celeste alla fine dei tempi. In tutti questi racconti si tratta di uno slancio interiore verso una totalità, un compimento e un adempimento.

**Sintesi.** **I viaggi biblici da Abramo al Nuovo Testamento iniziano con una chiamata da parte di Dio e sono orientati verso una promessa celeste.** Tra promessa e compimento sta un viaggio (la vita) caratterizzato da prove, incertezze e senso di estraneità al mondo. Sebbene il percorso includa un lungo lasso di tempo, una vasta gamma di contesti e di popoli, questo viaggio con le sue correlative immagini esemplifica ciò che è la vita di fede vissuta in dipendenza da Dio per coloro che vivono nella tensione tra promessa e compimento.